

Simone Olianti

Fai fiorire la vita

Tracce per educare lo sguardo

Prefazione di **Marco Guzzi**



**Collana TuttoèVita Formazione
Diretta da Guidalberto Bormolini**

La collana pubblica testi divulgativi scritti da professionisti nella cura della persona, con particolare attenzione alla dimensione umana, esistenziale e spirituale.

Sono libri utili a chi si occupa di qualunque forma di crisi, di disagio o difficoltà, pensati in particolare come sussidi di formazione all'accompagnamento alla morte nella convinzione che essa non è l'opposto della vita, ma uno dei passaggi della vita stessa.

TuttoèVita non si riconosce necessariamente in tutte le opinioni espresse, ma crede fermamente nella ricchezza che nasce dalla condivisione di diverse convinzioni accomunate dall'amore per il Bene: quello assoluto e quello per le persone che incontriamo.

SIMONE OLIANTI

FAI FIORIRE LA VITA

Tracce per educare lo sguardo

Prefazione di Marco Guzzi

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

*Ai miei studenti,
che la gioia vi sorprenda
e che la vostra vita possa fiorire
in tutta la sua bellezza.*

ISBN 978-88-250-5714-0

ISBN 978-88-250-5715-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-5716-4 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: novembre 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

*Scrivere un libro non è una gran cosa, saper vivere è molto di più,
e ancor più scrivere un libro che insegni a vivere.
Ma il massimo è condurre una vita sulla quale si possa scrivere un libro.*

V.E. FRANKL

Vissi, amai, scrissi.

STENDHAL

It's better to travel hopefully than to arrive.

ROBERT LUIS STEVENSON

Ed è in certi sguardi che s'intravede l'infinito.
F. BATTIATO, *Tutto l'universo obbedisce all'amore*

PREFAZIONE

Come possiamo aiutare una giovane, una figlia, o un allievo, a crescere dentro un tempo storico così confuso? Che cosa possiamo trasmettere alle nuove generazioni quando tutti i modelli morali, sociali, politici, perfino estetici, e addirittura le strutture antropologiche fondamentali, sono rimessi in discussione?

Questi sono i temi cruciali che Simone Olianti pone al centro di questa sua riflessione, che ci si offre come un cammino concreto, uno strumento pratico, una sorta di manuale, umile e appassionato, che attraverso alcune parole guida vorrebbe aiutarci a ritrovare «la strada per far fiorire la vita e renderla degna di essere vissuta».

L'orizzonte per un'impresa del genere non può che essere *antropologico*, in quanto è una crisi antropologica quella che stiamo attraversando, per cui siamo tutti appellati a porci in modo nuovo le domande più antiche e radicali: chi è l'essere umano? Che tipo di essere è questo essere che si caratterizza proprio per il suo interrogarsi sul senso dell'essere? Chi è l'Io umano, nella cui coscienza s'illumina e prende la parola il mondo?

È chiaro che per educare una persona noi ci fondiamo sempre su presupposti antropologici, più o meno inconsci. Educare è sempre trasmettere implicitamente una visione del mondo, una determinata concezione dell'uomo, e del suo destino terreno, un qualche modello insomma di umanità.

Oggi, come sappiamo, e come Simone Olianti illustra ampiamente in questo libro, la crisi antropologica si caratterizza preminentemente come consumazione di ogni significato, sbandamento morale, caos emotivo, disumanizzazione digitalizzante, dominio camuffato di oligarchie più o meno spietate, nichilismo in una sola parola, con il suo corredo di passioni tristi, di sbrindellamento sociale, di violenza, guerra, surrogati della vita, e

ciòè sostanzialmente di disperazione, come scrive molto bene il filosofo coreano Byung-Chul Han, citato nel testo:

Ci stiamo dirigendo verso un'epoca trans- e post-umana in cui la vita altro non è che mero scambio di informazioni. L'uomo si libera della propria vincolatezza, della fatticità, che però fa di lui quel che è. Umano viene da *humus*, quindi dalla terra. La digitalizzazione è un passaggio coerente verso l'abolizione dell'*humanum*. Probabile che il futuro umano sia già segnato: l'essere umano si distrugge per assolutizzarsi¹.

Ci troviamo in altri termini a un Bivio antropologico-culturale, nel quale la direzione tuttora predominante va verso processi sempre più radicali di Disumanizzazione, o di Alienazione definitiva; mentre l'altra direzione sembra ancora allo stato embrionale, testimoniata da piccoli gruppi e da correnti spirituali quasi sotterranee.

Eppure la direzione del Ricominciamento, e della Trans-Figurazione dell'essere umano, è potentissima, nella sua apparente fragilità. Essa infatti porta con sé semplicemente tutto il futuro del mondo e della specie umana, ed è questa la direzione che Simone si propone di percorrere e di additare alle nuove generazioni.

La buona notizia è che anche in un tempo estremo, e per molti aspetti terminale, ma anche inaugurale, come il nostro, noi possiamo comunque scegliere dove andare:

Credo che si debba uscire da forme di pessimismo sterili e inutili: in primo luogo perché la questione educativa non riguarda solo i giovani, ma ogni essere umano che voglia fare una vita bella e degna. In secondo luogo perché non esistono periodi storici che non abbiano avuto transizioni e crisi. Certo, adesso i tempi sono più veloci, dinamici, liquidi, ma non siamo esonerati comunque dal domandarci che tipo di persona vogliamo essere e diventare e che genere di vita vogliamo fare. Fino a qualche decennio fa l'identità di ciascuno di noi era determinata socialmente molto più di adesso: diventare adulti significava entrare in un ruolo previsto. Oggi c'è un grado

¹BYUNG-CHUL HAN, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino 2022, pp. 89-90.

di libertà incomparabilmente più alto che in passato, e lo squaderarsi di opzioni possibili molto più elevato da una parte è invitante e desiderabile, dall'altra genera ansia e incertezza per il futuro. Il mondo si presenta oggi ai nostri occhi non come un destino ma come un insieme di scelte. Questo può confondere e disorientare ma io credo che sia sempre meglio avere la possibilità di scegliere che non averla².

Dobbiamo quindi educarci a un livello inaudito e inedito di libertà. La formazione deve divenire un esercitarsi alla *trans*-formazione permanente, a vivere le nostre identità non come un possesso prestabilito, ma come un processo incessante, attraverso il quale ci si rivela di giorno in giorno che fiore siamo, a che cosa cioè siamo *chiamati*. La nostra vocazione fondamentale, in questa svolta dei tempi, mi pare proprio quella di *nascere di nuovo*, di sperimentare una radicale ri-generazione. In tal senso la vocazione odierna è radicalmente spirituale e, nell'orizzonte simbolico ebraico-cristiano, potremmo dire *messianica*: divenire messianici, assumere lo Spirito del Cristo-Messia, nostra Nuova Umanità nascente, per la liberazione dell'uomo e del mondo.

Ma questa via, che oggi più che mai sembra l'unica ormai percorribile, dato che l'altra è quella verso l'abisso dell'autodistruzione a ogni livello, da quello esistenziale a quello planetario, non ci viene per nulla naturale, è anzi una lotta continua. Si tratta di ridurre al nulla, nel *passaggio*, molte convinzioni, molte strutture mentali, e psichiche, a volte addirittura millenarie. Si tratta di sperimentare la gioia del *wu wei*, del non fare taoista, e anche il mistero *kenotico* della morte pasquale.

E di fare di questa dinamica iniziatica il centro motore di tutta la nostra esistenza.

Ecco perché giustamente Olianti tra le varie parole sapide e sapienti inserisce anche «ascesi», ritrovando il significato liberatorio, e per nulla coercitivo, della parola. Non c'è infatti discepolato, e cioè apprendimento, senza disciplina, che è appunto

²Vedi nel testo p. 34 e cf. A. CASTEGNARO, *Giovani in cerca di senso*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 2018, pp. 25-26.

l'arte, la maestria del bravo discepolo, di colui che vuole per davvero imparare.

Ma questa fondamentale disciplina interiore ha anche bisogno di alimentarsi a un'avventura comune. Noi umani abbiamo bisogno di condividere un sogno comune, una grande opera comune, che offra una motivazione ampia, di amplissimo respiro, al nostro lavoro quotidiano. Per cui oggi riorientare le direzioni antropologiche del mondo, pericolosamente avviate verso l'abisso, implica anche una nuova coniugazione tra impegno spirituale personale e impegno storico collettivo, come dice Albert Camus, citato giustamente da Simone: «La bellezza senza dubbio non fa rivoluzioni. Ma viene il momento in cui le rivoluzioni hanno bisogno della bellezza».

Questo è il tempo in cui un'inedita rivoluzione culturale e politica, radicalmente non violenta e gioiosa, non può che alimentarsi al mistero della bellezza e dell'amore che si sprigionano dalla nostra Nuova Umanità.

Farla crescere in noi e tra di noi significa trasformare questo finire nel fiorire strabiliante di un nuovo giorno.

Marco Guzzi
Poeta e filosofo
Fondatore dei Gruppi "Darsi pace"

INTRODUZIONE

Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro [ai figli] di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita.

NATALIA GINSBURG

Ti ama davvero chi ti obbliga a diventare il meglio di ciò che puoi diventare.

RAINER MARIA RILKE

Non potevo tirarmi indietro di fronte a una domanda che inchioda un adulto, per di più insegnante e psicologo, di una giovane studentessa che si sta preparando a diventare educatrice professionale: «Professore, ma ha ancora senso oggi parlare di educazione? Il mestiere per cui mi sto preparando serve a qualcosa? Come si fa a vivere una vita degna di essere vissuta se tutto intorno a me, a noi, sembra senza senso e senza ragione? Come può sbocciare la nostra vita in questo caos dilagante dove non si trovano punti di riferimento e il futuro ci appare come una minaccia?».

Domande potenti che mi hanno colpito nel profondo e avviato una riflessione, di metodo e di contenuti, che ho cercato riportare in questo libro, per condividere con educatori, insegnanti, genitori, e con tutti coloro che a vario titolo hanno a cuore il futuro dei nostri figli e dei nostri giovani, quello che ho imparato e che sto continuando a imparare. Condivido quanto Benedetto XVI ha affermato: «Alla radice della crisi dell'educazione c'è [...] una crisi di fiducia nella vita»¹. Giovani sempre più abbandonati alla

¹BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

loro solitudine e apatia, e adulti disorientati e affaticati con una crescente sfiducia sulla possibilità di educare, spesso inconsapevoli che la vita si conserva solo trasmettendola con gusto e orientandola a un senso che travalica ogni relativismo e cinismo.

Se fino a ieri sembrava quasi scontato che una generazione dovesse farsi carico dell'educazione dei nuovi venuti, secondo la tradizione ereditata dai padri, oggi tutti, chi più chi meno, constatiamo la dissoluzione di questo automatismo, con tutti i rischi ma anche con tutte le opportunità, che essa porta con sé. La differenziazione sociale e la crescente individualizzazione hanno ampliato la capacità di scelta delle persone. Ma proprio nel momento in cui diventa decisiva una pratica educativa fondata sulla consapevolezza e la responsabilità, capace di promuovere nelle giovani generazioni una stimolante ricerca di se stessi, la nostra società ha come abdicato al suo compito educativo. In nome di una sterile neutralità, ha abbandonato i giovani alla loro solitudine, sempre più in balia della violenza e della volgarità e sempre più incapaci di venire a capo della loro vita. Gli adulti, essi stessi disorientati e affaticati, sembrano assistere impotenti al malessere dei propri figli, timorosi di esercitare il proprio impegno educativo; quanto a coloro che hanno il coraggio per farlo, essi ottengono spesso risultati deludenti. Di qui la crescente sfiducia che si riscontra un po' ovunque nella stessa possibilità di educare².

Più volte il Magistero ecclesiale ha parlato di **emergenza educativa** e di **nuova questione antropologica** nonché di relativismo etico.

Ogni teoria psicopedagogica e ogni modello educativo presuppongono una antropologia, cioè una visione dell'uomo: è difficile educare senza avere in mente un modello di uomo, di esperienza umana, che sappiano costituire un fine per cui valga la pena impegnarsi.

Allo stesso tempo è opportuno vigilare per cogliere i cambiamenti sociali e le trasformazioni culturali, oggi così veloci e impressionanti, e determinanti non solo per il futuro, ma anche

²COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. XIII.

per il presente. Laddove prevale il relativismo, il dubbio sistematico sulla bontà stessa della vita, irrompono, subdoli e voraci, i tentacoli dell'insoddisfazione e il senso di vuoto esistenziale, la fragilità delle persone e la precarietà delle relazioni e quella sfiducia che conduce all'odio di sé. E il nichilismo, come assenza di scopo e di risposte ai perché, si affaccia come ospite inquietante nella vita dei giovani e sempre più frequentemente anche in quella degli adulti³. L'educazione ha a che fare con semplici ma profondi interrogativi,

quelli che accompagnano *l'enigma del venire-al-mondo*: l'esistenza ricevuta rinvia a un volto amico oppure a una casualità muta, forse ostile? Sono stato chiamato alla vita senza il mio permesso: è una promessa o un accadimento senza senso? Nascere è un dono buono o avvelenato? Un debito o una colpa? E, perciò, un'avventura affascinante o l'inizio di una disavventura irrimediabile? [...]. Il nascere è semplice provenienza o anche appartenenza? Un'appartenenza anonima o una figliolanza? Non meno di tali interrogativi sono implicati nella questione dell'educazione; interrogativi che urgono anche se inespressi e aspettano dalla vita una risposta, la mancanza della quale è più corrosiva e dannosa di una risposta negativa: ne va del sentimento o del risentimento nei confronti dell'esistenza, con tutte le loro (splendide e tragiche) conseguenze⁴.

Educare oggi sembra sempre più una sfida impossibile, quasi inutile, perché l'incertezza e lo sconcerto sopravanzano ogni tentativo di proporre e orientare percorsi di vita e di costruzione della propria statura di esseri umani razionali e relazionali. Non sono certo sufficienti manuali di istruzioni per l'uso, che moltiplicano consigli o regole di comportamento. Dobbiamo per questo abdicare alla nostra responsabilità di adulti, genitori e insegnanti e gettare la spugna, dichiarando in anticipo persa la partita?

L'educazione nel suo più alto compito è soprattutto aiutare a

³ Cf. U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

⁴ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa*, p. 13.

vivere la vita in un orizzonte di senso rimanendo fedeli alla realtà, perché la vita non è mai quello che dovrebbe essere; è quello che è: è il modo in cui la viviamo che fa la differenza.

Fare i conti con la realtà così com'è, non evitare di guardarla in faccia, come tanti hanno fatto per troppo tempo, finendo per essere smarriti e confusi, ultimamente sconfitti dalle domande dei giovani. È come se nessuno osasse proporre qualcosa di positivo, perché nessuno ha certezze nella propria vita. Nessuno rischia, tanti preferiscono scaricare su altro la propria responsabilità: la punizione e le istruzioni per l'uso, i professori o la polizia, la madre⁵.

Non possiamo sottrarci alla sfida, rimuovendo le difficoltà o ignorando le domande che ci incalzano, perché la questione educativa riguarda soprattutto noi adulti.

Credo fermamente che la sfida educativa si focalizzi soprattutto nello scoprire dentro di sé che tipo di persona vogliamo diventare e che genere di vita vogliamo fare, in un tempo di narcisismo e nichilismo imperante, dove l'identità di ciascuno non è più determinata socialmente, come lo era in passato, quando i ruoli e le aspettative erano chiari e quasi mai messi in discussione. Mi riecheggiano alla mente le parole forti di un filosofo che mi accompagna dalla giovinezza, Friedrich Nietzsche che, in un celebre aforisma, ci richiama a questo destino: «Che cosa dice la tua coscienza? Devi diventare quello che sei»⁶. Oggi, come mi ha detto giorni fa un mio studente: «Siamo padroni del nostro destino e questo, talvolta, genera angoscia, perché non sappiamo cosa fare né dove andare». Diventa ciò che sei, che da Pindaro in poi è un detto tipico della nostra tradizione umanistica, significa che ciò che già sono non si conclude in se stesso, ma squaderna spazi ulteriori, mi relaziona con qualcosa di più grande di me che mi supera e mi orienta. Nella cultura postmoderna e nella modernità liquida in cui siamo chiamati a vivere si professa invece il «Sii ciò che sei», sii ciò che ti senti di essere, ciò di cui fai esperienza

⁵ J. CARRÓN, *Educazione. Comunicazione di sé*, Edizioni San Paolo, Ciniello Balsamo (Mi) 2020, pp. 14-15.

⁶ F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, 3, 270, in ID., *La gaia scienza e Idilli di Messina*, a cura di F. Masini, Adelphi, Milano 1993 (9ª ed.), p. 197.

adesso, secondo l'autenticità che ti attribuisce con la spontaneità dell'ora presente⁷. Relativismo e spontaneismo che puntellano una libertà sempre più fragile e frantesa come arbitrio, alla ricerca affannosa di improbabili felicità e paradisi mediatici. Forse il passaggio più importante da fare è quello di chiedersi non tanto «chi sono io?», quanto piuttosto: «Per chi sono io?»⁸. Per chi viviamo? Rovesciare quest'ordine ci fa tornare umani. Che uso facciamo della nostra libertà? Di chi siamo responsabili?

«Siamo condannati alla libertà», come ci ricorda Sartre, e questa libertà non è così facile da gestire: ci impone di fare delle scelte e prendersi delle responsabilità. Abbiamo un livello di libertà incomparabilmente più grande rispetto a chi ci ha preceduto, un ventaglio di opzioni possibili in tutti gli ambiti della vita che si prospettano davanti agli occhi come un insieme di scelte non sempre reversibili⁹.

Non consigli né metodi o istruzioni per l'uso; solo tracce per educare lo sguardo, perché

lo sguardo dice il cuore. Nel profondo dell'essere, una legge d'amore e quindi di bellezza. In una poesia Jacques Brel parla dell'addio di due amanti. Lui sulla scaletta dell'aereo, lei dietro la grande vetrata dell'aeroporto. Da lontano l'ultimo sguardo doloroso: «Ils se tiennent par les yeux», si tengono con gli occhi, o meglio si tengono *per* gli occhi, come ci si tiene per mano, nonostante la distanza. Lo sguardo è strumento di intimità, di affetto silenzioso, amore senza parole, sorgente da cui fluisce la bellezza¹⁰.

Si pensa che ogni riflessione o gesto dell'educare abbia a che fare con tecniche, strategie e progetti. Che sono importanti e ci vogliono. Ma da soli non indicano la strada né orientano alla vita e al gusto della vita. Dominati, come siamo, dall'ossessione

⁷ Cf. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa*, p. 15.

⁸ Cf. P. SEQUERI, *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2017, p. 15.

⁹ Per approfondire questo tema vedi il mio: S. OLIANTI, *Scegliere la gioia. Il discernimento come arte di vivere*, EMP, Padova 2023, pp. 25-59.

¹⁰ E. RONCHI, *Tu sei bellezza*, Paoline, Milano 2008, p. 7.

dell'efficacia, rischiamo di dimenticare la cosa che più conta: imparare a guardare, e che l'educazione predispone una conversione dello sguardo¹¹. Chiunque abbia l'audacia, per vocazione o mestiere, di accompagnare un essere umano nel suo percorso di crescita e di maturazione credo debba porsi domande potenti: chi è l'uomo? Che significa essere umani? Che cosa occorre imparare o scoprire per vivere davvero una vita degna d'essere vissuta? «Interrogativi filosofici che non sono riducibili a ricette per un buon funzionamento, ma che sono il vero fondamento di ogni pedagogia»¹².

Sì, educare lo sguardo per educare il cuore. Ed educare il cuore fa fiorire la vita.

¹¹ Cf. P. DURRANDE, *L'arte di educare alla vita*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 2012, p. 18.

¹² *Ivi*, p. 25.

INDICE

PREFAZIONE (Marco Guzzi)	7
INTRODUZIONE	11
1. EDUCARE IN UN'EPOCA DI PASSIONI TRISTI	17
Il figlio totem	21
La libertà individuale come valore assoluto	22
Il culto di sé: le nuove forme di narcisismo e di edonismo	23
La frammentazione delle relazioni affettive	25
Interconnessi, liquidi, senza appartenenza	27
2. EDUCARE: UN MESTIERE IMPOSSIBILE?	33
3. EDUCARE È QUESTIONE DI CUORE	39
4. EDUCARE PER TORNARE UMANI	45
5. TRACCE PER EDUCARE LO SGUARDO	49
Vivere	52
Amare	55
Inquietudine	62
Realtà	65
Libertà	69
Vuoto	74
Ozio	79
Silenzio	81

Semplificare	85
Condividere	87
Sognare	93
Viandanza	95
Stupore	101
Adesso	104
Ascesi	107
Temperanza	114
Vocazione	118
Gratitudine	125
Bellezza	129
Gioia	134
Una fede inaudita	139
Fortezza: il coraggio nella sofferenza	146
Morire da vivi	151
6. MESSAGGI IN BOTTIGLIA	
PER LA SFIDA CHE CI ATTENDE	157
Padri e madri in cerca d'identità	161
7. FIORIRE	165
Bibliografia	169
Note sull'autore	179
Ringraziamenti	181

Si può educare all'arte di vivere?

Come si fa a vivere una vita degna di essere vissuta se tutto intorno a noi sembra essere senza senso? Come può sbocciare la nostra vita in questo caos dilagante di nichilismo e narcisismo, sbattuti come naufraghi alla deriva e con la prospettiva di un futuro minaccioso e senza speranza?

Sono le domande potenti e ricorrenti che ci rivolgono i nostri giovani, i nostri figli, i nostri studenti; con un appello che chiama ogni adulto a rispondere in prima persona. Alla radice della grave crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita.

L'autore presenta un percorso suggestivo per individuare tracce per educare a vivere una vita bella e buona: idee, proposte, intuizioni che aprono orizzonti e dilatano la mente e il cuore per un cammino di crescita e di unificazione. E come un raddomante che sente l'acqua sotto la terra riarsa, scova parole sapide che indichino la strada per far fiorire la vita e renderla feconda.

Simone Olianti

è psicologo, life coach e docente stabile di etica e psicologia della religione, educazione e fonti bibliche presso la Scuola Superiore di Scienze dell'Educazione "San Giovanni Bosco", Istituto universitario aggregato alla Pontificia Università Salesiana di Roma.

Docente al "Master Tutto è Vita. Scuola di alta formazione in accompagnamento spirituale nella malattia e nel morire".

Fondatore dei Metànoia Workshop, laboratori di trasformazione personale, tiene corsi e conferenze in varie parti d'Italia per accompagnare le persone in situazione di crisi e di fallimento a ritrovare motivazione e gusto per la vita.

Praticante di meditazione e formatore presso l'Associazione Tutto è Vita, collabora da vari anni con il Movimento dei Ricostruttori nella preghiera.

Per le Edizioni Messaggero Padova ha pubblicato molti libri. I più recenti sono: *Scegliere la gioia* (2023); *Di fronte alla morte impara la vita* (2022); *Luce dalle ferite* (2021); con Alfredo Jacopozzi, *Lo sguardo dell'altro* (2020).


tuttoèvita
FORMAZIONE


EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA
www.edizionimessaggero.it